



AR
DE
TH

Ardeth #2: BOTTEGA: Ecology of Design Practice

Theme Editor: Albena Yaneva

EXTENDED DEADLINE: 25 feb 2017

“If we are to offer a sound advice about how architectural practice ought to function, we must know more about how it functions now” (Cuff 1992: 6)

Until the 1970s architectural researchers have focused all their attention on the professional products – buildings and places. The process of design was considered as insignificant; it started receiving empirical attention rather late. The first studies that bear witness for architectural processes date from the 1980s. Two works are paradigmatic in this respect: Donald Schön’s work on educational practice (Schön 1987) and Dana Cuff’s work on professional architectural practice (Cuff 1992). While Schön argued that reflection-in-action stands against the systematic, scientific, linear way of knowing basing his observations on studio-situated ethnography of professional schools, Cuff’s ethnography dug deeply into the significance of the daily professional lives of architects and offered a better understanding of architectural practice.

Ardeth #2: BOTTEGA: L’Ecologia delle Pratiche Progettuali

Theme Editor: Albena Yaneva

DEADLINE PROROGATA AL 25/02/2017

“If we are to offer a sound advice about how architectural practice ought to function, we must know more about how it functions now” (Cuff 1992: 6)

Fino agli anni Settanta i ricercatori del campo dell’architettura hanno concentrato tutta l’attenzione sui prodotti professionali –edifici e luoghi. Il processo di progettazione, considerato fino a quel momento irrilevante, ha cominciato a essere oggetto di attenzione empirica solo successivamente. I primi studi che portano testimonianza dei processi architettonici risalgono agli anni Ottanta. Due lavori sono a questo proposito paradigmatici: il lavoro di Donald Schön sulle pratiche educative (Schön 1987) e quello di Dana Cuff sulla prassi professionale in architettura (Cuff 1992). Mentre Schön sostiene la riflessione-in-azione in contrapposizione a un approccio sistematico, scientifico e lineare, basando le sue osservazioni su un’etnografia sul campo dall’interno delle scuole professionali, l’etnografia di Cuff indaga a fondo il significato della quotidianità professionale degli architetti, offrendo una migliore comprensione della pratica architettonica.

In the last fifteen years we witnessed a new ethnographic wave of studies that focused on practising architecture (Jacobs and Merriman 2011). Inspired by pragmatism and Science and Technology Studies (STS), this body of research aimed at grasping the socio-material dimension of architectural practice (Callon 1996). They all relied on the assumption that architecture is collective but it is shared with a variety of non-humans. It is not a social construction, like Diana Cuff assumed, but rather a composition of many heterogeneous elements, an assemblage. These “new ethnographies” followed the principles of no hierarchy, attention to the detail, symmetry: attention to what happens between humans and nonhumans; undivided attention to words and the gestural and non-verbal language. Paying specific attention to the texture of ordinary life of designers, they generated “thick descriptions” of the knowledge practices of different participants in design published as monographs of architectural practices (Houdart 2009, Loukisass 2012, Yaneva 2009). This recent trend could be also termed as “ethnographic turn in architecture” as it is the outcome of several related processes: the emergence of a reflexivity trend among architectural professionals as a key epistemological feature of architectural studies, the growing realisation of architecture as a social practice and the social nature of outcomes of architectural production, the tendency to acknowledge the collective nature of design.

As a methodological innovation, the reintroduction of the ethnographic methods into architecture twenty years after the pioneering work of Dina Cuff does hold remarkable potential to investigate new questions. This new development can contribute to dislodge the certainty of traditional architectural knowledge, the belief placed in the absolute authority of the historical archives and its simplifications by its practitioners reducing, even naturalising architectural research to the production of critical discourse about practices, yet taking it far from the nitty-gritty realities of design making.

Negli ultimi quindici anni si assiste a una nuova ondata di studi etnografici che pongono l'attenzione sul praticare architettura (Jacobs and Merriman 2011). Ispirate dal pragmatismo e dagli Science and Technology Studies (STS), questo corpus di ricerche mira a chiarire la dimensione socio-materiale delle pratiche di architettura (Callon 1996). Tali etnografi e si appoggiano tutte all'ipotesi che l'architettura è collettiva, ma altresì condivisa con una molteplicità di enti non-umani. Non si tratta di una costruzione sociale, come sosteneva Diana Cuff, quanto una composizione di molti elementi eterogenei, un assemblaggio. Queste “nuove etnografie” seguono i principi dell'assenza di gerarchie, dell'attenzione al dettaglio e della simmetria; della considerazione di quello che accade tra umani e non umani; di un interesse estremo alle parole e al linguaggio gestuale e non verbale. Accordando una particolare attenzione alla consistenza della vita ordinaria dei progettisti, generano delle “descrizioni dense” della conoscenza della prassi di diversi partecipanti del progetto, che raggiungono la pubblicazione sotto forma di monografie di pratiche architettoniche (Houdart 2009, Loukisass 2012, Yaneva 2009). Questa recente tendenza può anche essere definita come una “svolta etnografica in architettura”, come risultato di una serie di processi relazionati: l'emergere di un trend di riflessione tra gli architetti professionisti come una caratteristica epistemologica chiave degli studi architettonici, la crescente realizzazione di opere architettoniche come pratiche sociali e la natura sociale degli esiti della produzione architettonica, la propensione a riconoscere la natura collettiva del progetto.

In quanto elemento di innovazione metodologica, la reintroduzione di strumenti propri all'etnografia nel campo dell'architettura, vent'anni dopo il lavoro pionieristico di Dina Cuff, detiene indubbiamente un notevole potenziale per investigare nuove questioni. Questo nuovo sviluppo può inoltre contribuire a smuovere le certezze del sapere architettonico tradizionale: la fiducia riposta nell'autorità assoluta degli archivi storici, le sue semplificazioni attraverso i suoi stessi praticanti, riducendo, perfino naturalizzando la ricerca architettonica alla produzione di un discorso critico sulle pratiche, seppur considerandolo da un punto di vista lontano dalle realtà essenziali della produzione progettuale.

This special issue of Ardeth invites contributions that will address the ecology of contemporary architectural practice. “Ecology of practice” (Stengers 2010) is a politically sensitive concept used to capture and understand contemporary design practice. We invite contributions that will:

- scrutinize **architectural practice as complex ecology** involving actors with variable ontology, scale and politics
- **reflect theoretically and analytically on the concept of ‘practice’** and trace how practice has been tackled from different perspectives: from the ‘Story of Practice’ of Cuff and Blau’s ‘Architects and Firms’, to recent studies of architectural and engineering practices based on multi-sited ethnographies (OMA, Foster, FOA/AZPA, Kuma, Arup, etc.)
- explore empirically different formats of design (modeling, presenting, competing, exhibiting, etc.) reflecting meticulously on their specific **epistemologies and their role for the ‘reflective practice’** of architectural design
- reflect on the importance of **ethnography** for understanding contemporary architectural practices; what is the nature, the epistemological underpinnings, the potential pitfalls, and the political dimensions and challenges of architectural ethnography?

Questo speciale tema di Ardeth invita i contributi che affrontano l’ecologia della pratica architettonica contemporanea. Dove questa “ecologia della pratica” (Stengers 2010) è un concetto politicamente delicato ed impiegato a catturare e comprendere la pratica progettuale contemporanea. Invitiamo i contributi che:

- esamineranno la pratica architettonica come un’**ecologia complessa**, includendo attori con differenti ontologie, scale e caratteristiche politiche.
- rifletteranno **teoricamente e analiticamente sul concetto di ‘pratica’** e ricostruiranno come la pratica è stata affrontata da diverse prospettive: dalla ‘Story of Practice’ di Cuffe ‘Architects and Firms’ di Blau, ai recenti studi di pratiche architettoniche e ingegneristiche basate su etnografie multi-situate (OMA, Foster, FOA/AZPA, Kuma, Arup, etc.)
- esploreranno **empiricamente diversi formati di progettazione** (modellando, presentando, concorrendo, esibendo, ecc.), riflettendo in maniera dettagliata sulle loro specifiche epistemologie e il loro ruolo nella ‘pratica riflessiva’ della progettazione architettonica
- rifletteranno sull’importanza dell’**etnografia** per la comprensione delle pratiche architettoniche contemporanee; qual è la natura, quali sono i fondamenti epistemologici, quali i possibili ostacoli, le dimensioni politiche e le sfide dell’etnografia architettonica?



Submission guidelines

Articles should be written in standard English or Italian. Only original work will be considered for publication, i.e. outcomes of research conducted by the author/s which have not yet been published anywhere else and are not currently under review by any other journal.

Ardeth accepts manuscripts in two submission types: Peer Reviewed Manuscripts and Solicited Manuscripts. These manuscripts are primarily text based (length 3÷6,000 words including notes, captions, and references). Essays should be grounded in relevant discourse, offer an original and critical contribution of a theoretical or a more empirical nature, and be supported by appropriate visual apparatus. Images have an argumentative and not illustrative nature.

Manuscripts should be sent to the Editorial Board specifying the call for papers the manuscript answers to (i.e. Ardeth #2_Bottega):

redazione@ardeth.eu

Detailed guidelines are available on the magazine website:

www.ardeth.eu

Linee guida per l'invio di contributi

Gli articoli possono essere scritti in italiano o in inglese. Saranno presi in considerazione per la pubblicazione solo contributi originali, frutto di una ricerca condotta dall'autore/-i che non è stata mai pubblicata, né è sotto revisione presso un'altra rivista.

Ardeth accetta i manoscritti in due forme: Contributi Peer-Review e Contributi Richiesti. I manoscritti devono essere principalmente testuali (3÷6,000 parole incluse note, citazioni e riferimenti). I saggi devono essere sostenuti da un adeguato apparato bibliografico, offrire un contributo originale e critico di natura teorica o empirica, ed essere supportati da un appropriato apparato visivo. Le immagini hanno una natura argomentativa, non illustrativa.

I manoscritti devono essere inviati al Comitato Editoriale, specificando la call for papers cui il contributo risponde (per esempio, Ardeth #2_Bottega):

redazione@ardeth.eu

Le linee guida dettagliate sono sul sito della rivista

www.ardeth.eu